

Per favore non *facciamo a capelli*!

Miriam Di Carlo

PUBBLICATO: 16 GENNAIO 2018

Quesito:

Alcuni utenti ci chiedono se *fare a capelli* sia un'espressione italiana o appartenga al lessico tradizionale di una data area.

Per favore non *facciamo a capelli*!

L'espressione fissa *fare a capelli* ovvero *aggrapparsi ai capelli* durante un litigio vale per 'litigare' anche quando non si ha l'implicazione di una violenza fisica. A differenza di altre espressioni simili come *fare a pugni*, *a cazzotti*, *a botte*, può riferirsi anche a un significato non letterale: chi *fa a capelli* non necessariamente sta litigando tirandosi i capelli. L'espressione non è registrata nel GRADIT, ma una forma simile, *fare a' capelli* (ovvero da *fare ai capelli*), trova le sue attestazioni lessicografiche già a partire dalla I e II edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612 e 1623) in cui compare sotto la voce *capiglia* 'accapigliatura'. Nella III e IV edizione viene inserita anche tra le locuzioni con il verbo *fare* mentre, sotto la voce *capello*, comincia a essere registrata dalla V edizione del *Vocabolario*, dal Tommaseo-Bellini (1861) e dal Rigutini-Fanfani (1875). Nei vari repertori lessicografici consultati, il significato di *fare a capelli* è associato ad altri tipi lessicali del tipo: *prendersi a' capelli* (*pigliarsi a' capelli*), *tirarsi a' capelli*, *tenersi a' capelli* in cui si ha un verbo riflessivo reciproco che sottolinea la reciprocità del litigio, ovvero il tirarsi i capelli l'un l'altro. Si hanno comunque anche altre forme come *venire a' capelli* e *esser a' capelli*. Nel corso del tempo, la preposizione *ai*, da articolata (*prendersi/tenersi/fare ai capelli* 'aggrapparsi ai capelli') con il verbo *fare* è diventata semplice (*fare ai capelli* > *fare a' capelli* > *fare a capelli*), sia diversi motivi: anzitutto per dinamiche di carattere grafico per cui l'apocope ha finito per non essere segnalata dall'apostrofo. Inoltre *ai* a volte veniva scomposta in *a + i* e l'articolo finiva per essere omesso. Infine l'influsso di altre espressioni simili, con *fare* e/o con preposizioni semplici, ha contribuito alla perdita definitiva della preposizione articolata, a favore della semplice, come si può ben sentire dalla pronuncia: se nell'espressione *fare ai capelli* e *fare a' capelli* non si aveva raddoppiamento fonosintattico della /k/ di *capelli*, oggi si verifica proprio l'opposto per cui pronunciamo *fare a capelli* con la /k/ doppia (*fare a capelli*). Infatti l'impiego di un verbo generico come *fare* ha finito per rendere l'espressione sempre meno trasparente, quando all'inizio doveva essere implicito il significato di 'aggrapparsi, appigliarsi ai capelli' che ben giustificava la presenza della preposizione *ai*. In questo esempio contemporaneo, tratto da un forum su Internet, all'interno del testo c'è una frase che spiega il titolo dell'aneddoto: evidentemente chi scrive ha ritenuto necessario uno scioglimento dell'espressione fissa attraverso una parafrasi che spiegasse l'accaduto:

Avete mai visto due donne *fare a capelli*?

Cita come:

Miriam Di Carlo, *Per favore non facciamo a capelli!*, "Italiano digitale", IV, 2018/1, pp. 13-16.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

sabato sera sono andata a ballare in discoteca con una mi [sic] amica ed abbiamo assistito ad una scena per certi versi divertente. Mentre eravamo sedute sui divanetti di fianco al bancone del bar due ragazze hannno [sic] improvvisamente iniziato a litigare e a dursene di tutti i colori; in un'escalation di cortesie verbali tipicamente femminili si sono rovesciate addosso i rispettivi cocktails e **si sono prese per i capelli**, cominciando a rovinarsi i rispettivi vestiti, strapparsi le calze e finendo avvinghiate sul pavimento giusto ai nostri piedi, prima di essere separate, a fatica (dal forum di *Yahoo Answers*).

La trasparenza dell'espressione, cioè la sua comprensione immediata doveva essere maggiore in passato, anche in relazione al fatto che il capello lungo non era una prerogativa femminile; l'espressione poteva essere usata per indicare sia un litigio tra uomini sia tra donne, se pure con una netta prevalenza per quest'ultime. La prima attestazione riportata dal **GDLI** e nel **LEI** risale alla prima metà del XV secolo:

1427: San Bernardino da Siena (*Prediche Volgari dette nella Piazza del Campo*: 316). Ira di natura è questa. Adiratevi voi mai, donne? Io ci vego di magre, che mi pare che ci sia alcuna che talvolta **fa a' capegli**.

Di seguito quelle risalenti al XVII secolo:

1649 ca.: Lorenzo Lippi (*Malmantile*: 8, 47). Per lui checché, **facevano a' capelli**.

1690: Paolo Segneri (*L'Incredulo senza scusa*: 129). Guardate, disse, se è buono a metter pace in sì gran città, chi non avendo in casa più che due donne, la massaia e la moglie, non sa far sì, che non **facciano sempre a i capelli** insieme.

Dagli esempi antichi e da quello contemporaneo sembrerebbe che **fare a capelli** indichi prevalentemente il litigio tra donne: in realtà, come si è detto, è possibile riferirla anche a uomini. Infatti:

È noto che i capelli lunghi e ricadenti fossero considerati presso i Germani attributo degli uomini liberi. Non a caso caratteristica della famiglia reale e segno delle prerogative ereditarie era la capigliatura, che si conservava intatta dalla nascita. La capigliatura lunga e annodata sulla sommità della testa era di uso corrente per la maggior parte degli uomini liberi germanici. Per tutto il Medioevo e nelle più diverse zone tirare i capelli o il ciuffo o la barba a qualcuno equivaleva ad attentare al suo onore: era procurargli un'offesa (Lurati 2001:123).

Ecco infatti due esempi antichi che hanno come protagonisti gli uomini:

1585: Giovanni Maria Cecchi (*La Moglie*: 19-22). Almen lo vedess'io **far a i capelli!**

1808: Filippo Pananti (*Il poeta di teatro*: I, ii8). Né così **pigliaron pei capelli/** e Giansenio e Molina, e Scoto, e Ramo, / come i musici ed io presi ci siamo.

Il significato di questa frase idiomatica affonda le sue radici nel latino, in cui esisteva l'espressione *mutuo sibi capillos (comam ocrines) vellere* (Margini 1829: ad vocem *fare a capelli*), in cui l'idea di reciprocità presente in italiano nei verbi riflessivi reciproci (*pigliarsi, prendersi, tirarsi*) veniva resa dall'avverbio *mutuo* 'reciprocamente'. Che il litigio fosse spesso associato al tirarsi i capelli è testimoniato dalla presenza in italiano del verbo *accapigliarsi* mentre in altre lingue romanze, di verbi quali lo spagnolo *pelear* ('litigare' da *pelo* 'capello'), il portoghese *pelejar* 'litigare' ma anche 'lottare', il rumeno *parui* 'litigare' ma anche 'mettere in disordine' e il provenzale *peleiar* 'discutere' (**REW**). Per quanto riguarda

la diffusione dell'espressione idiomatica *fare a capelli* o simili, si considerino i seguenti esempi che riguardano il francese e alcune varietà italo-romanze:

Francese	<i>Se prendre aux cheveux</i> 'discuter avec passion' dal 1660, La Fontaine (FEW 2.248a);
Piemontese	<i>Cipèsse per i cavei</i> 'accapigliarsi' (Zalli 1830, ad vocem <i>ciapè</i> 'pigliare, prendere');
Lombardo	alp. or. <i>ćapá per i kavéy</i> (Longa, in LEI X: 1669 xlviii); mil. <i>Ciapass/tirass per i cavij</i> (Cherubini, <i>Ibidem</i>);
Ligure	occ. (sanremese) <i>piyà pey kavéI</i> (Carli in LEI X: 1669 xliii), gen. <i>piğàse pey kavéli</i> (Besio, <i>ibidem</i>);
Emiliano occ. (reggino)	<i>Saltèrs ai cavi i</i> (Ferrari in LEI X: 1665 xxvii);
Corso	<i>Fassi le capillate</i> (Falcucci in LEI X: 1653 xxv-xxvi);
Umbro	<i>fà a capiji</i> (Trabalza in LEI X: 1665 xxvii-xxviii);
Fiorentino	<i>fare a' capelli</i> (Varchi 1730);
Romanesco	<i>fà a capelli</i> (Zanazzo in Ravaro 2001);
Marchigiano	<i>Pijasse pe' li capiji</i> (Ginobili, in LEI X: 1670 xv);
Abruzzese or. adr.	<i>[a 'ć'ć a p á r s ə] a k a p é l l ə</i> (LEI X: 1665 xxviii-xxix);
Napoletano	<i>fà a capille</i> (ante 1745, Capasso, Rocco; Altamura, in LEI X: 1665 xxix-xxx); <i>pigliarse p' i capille</i> (Andreoli, in LEI X: 1670 xvii);
Apulo-barese	<i>acciaffarese a capiddi</i> (De Santis in LEI x: 1665 xxx-xxxi);
Siciliano	<i>Fari a capiddatie pigghiari[si] a capiddati</i> (Traina e Biundi, in LEI X: 1653 xxi.xxiii).

Come si può notare, *fare a capelli* è un'espressione tipica del Centro-Italia: le attestazioni più significative sono quelle in umbro e romanesco poiché per il fiorentino e per il napoletano sono ammesse anche altre possibilità. Da notare che in Corsica e in Sicilia si preferisce *fare a capigliate* (si ricordi anche *fare a testate*), mentre in pugliese così come in abruzzese *ci si acciappa* o *ci si acciaffa* 'aggrappa' ai capelli. Al Nord Italia invece prevale la forma *prendersi* o *chiapparsi* (*ciapà* in milanese), mentre in emiliano si ha *saltarsi ai capelli* che riprende, con più espressività semantica per certi versi, il corrispettivo lessicale *venire ai capelli*, che mantiene con evidenza l'idea di moto a luogo.

In definitiva, *fare a capelli* indica il contrasto, sia verbale sia violento, e risale, nel significato, a un modo di litigare che coinvolgeva sia le donne (a cui oggi si riferisce), sia gli uomini. Si tratta comunque di una frase fissa tipica del Centro-Italia, mentre al Nord si preferisce usare *prendersi* (e *chiapparsi*) ai capelli e al Sud *acchiapparsi* e *acciaffarsi ai capelli*.

Nota bibliografica:

FEW: Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn / Leipzig / Tübingen / Basel, Mohr, 1922ss.

Margini 1829: Giovanni Margini, *Reggia oratoria in cui sono tutti i verbi italiani, ed altri molti vocaboli dell'ultima Crusca, con tutti i loro diversi significati*, Venezia, Tip. Baglioni, 1829.

Ravaro 2001: Ferdinando Ravaro, *Dizionario romanesco. Da “abbacchià” a “zurugnone” i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, Roma, Newton & Compton, 2001.

Rigutini-Fanfani 1875: Giuseppe Rigutini, Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1875.

Varchi 1730: Benedetto Varchi, *L'Ercolano: dialogo nella quale si ragiona delle lingue ed in particolare della toscana e della fiorentina*, Firenze, Stamperia SAR per gli Tartini e Franchi, 1730.

Zalli 1830: Casimiro Zalli, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, P. Barbìè, 1830.